

Fonti e didattica: esperienze e riflessioni a confronto

Una breve introduzione

di Mauro Maggiorani

Da almeno una trentina d'anni gli archivi storici hanno incontrato la comunità larga dei cittadini, *in primis* gli studenti delle scuole. Hanno cioè dato forma e concretezza al principio secondo cui la valorizzazione della documentazione posseduta, potremmo dire la loro democratizzazione, sia un obiettivo altrettanto alto e importante della pura conservazione dei materiali; abbandonando, dunque, la visione tradizionale e stereotipata che faceva degli archivi luoghi segreti e chiusi, custodi di "tesori" unici e dunque inavvicinabili, territorio riservato a ricercatori, docenti, cultori e appassionati. A quella ristrettissima *élite* che da sempre aveva seduto nei banchi in legno degli archivi di Stato o (molto più raramente) si era affacciata negli uffici comunali per chiedere notizie della documentazione locale, si è andata progressivamente aggiungendo una nuova e più estesa platea, senza dubbio inesperta ma non per questo meno interessante.

L'incontro tra archivi (archivisti) e scuole (insegnanti) è stato proficuo per entrambi, non foss'altro perché ha fornito nuovi validi argomenti a chi difende il valore e la natura della documentazione in quanto bene culturale. Alle prime esperienze pionieristiche, condotte sia su scala provinciale sia nazionale, sono seguiti percorsi sempre più articolati e integrati con i programmi scolastici o con gli obiettivi formativi degli insegnanti.

I risultati sono stati importanti; e anche se non sempre si è riusciti a dare continuità alle esperienze avviate, a fronte di temporanei arresti o definitivi abbandoni in alcuni archivi, nuove attività sono state messe in campo da soggetti archivistici prima silenti.

In queste pagine sono raccontate alcune significative esperienze bolognesi: innanzitutto quella dell'Archivio di Stato di Bologna che (forte della sua pri-

migenitura) ha rappresentato il punto di ispirazione e il riferimento più alto; poi quella dell'Archivio di Imola che ha sviluppato progettualità tra le più costanti e qualificate a livello provinciale; infine un caso sanlazzarese: l'attività condotta dalla locale sezione ANPI (in collaborazione con l'archivio storico comunale), sul tema della trasmissione della memoria.

Auspichiamo che questo dialogo a più voci sia solo il primo momento di una riflessione che vorremmo continuasse sui "Quaderni del Savena"; con ciò, peraltro, senza volerci sostituire agli spazi istituzionali di dibattito già operanti, come (per citarne uno noto) l'iniziativa "Quante storie nella storia", settimana della didattica in archivio organizzata da IBC, ANAI e Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna, giunta ormai al dodicesimo anno di vita.

Nel chiudere questa nota introduttiva vorrei portare un breve ricordo autobiografico: a San Lazzaro le attività con le scuole presero avvio nel 1998 in coincidenza con l'avvio della rivista. Le prime classi che scesero le scale che portano ai depositi archivistici si limitarono a "vedere" la documentazione e a farsi "raccontare" dal sottoscritto l'archivio. Non era che un primo contatto con gli spazi, con gli ambienti, con l'aspetto visivo e materiale dei faldoni d'archivio. Si viveva una fase di curiosità e diffidenza reciproca: occorreva prendere le misure. Successivamente, attraverso incontri seminariali e tavole rotonde, vennero messi a punto progetti di didattica in archivio, in ambito Otto-Novecentesco, in prevalenza, su tematiche relative al mondo del lavoro, alla modernizzazione, all'urbanizzazione, al primo e secondo conflitto mondiale. Alcune di quelle esperienze furono poi raccolte nel n. 8 dei "Quaderni", numero monografico interamente dedicato alle ricerche scolastiche.

Tali attività sono proseguite, a fasi alterne, per un quindicennio e sono ora affidate all'iniziativa intelligente di Marianna Puscio. Non è il momento di fare bilanci; ma, in me, una curiosità alberga: che ricordo avrà della documentazione archivistica su cui aveva lavorato un bambino del 1999 (ora più che ventenne)? Gli sarà nata qualche curiosità in più per la storia, per la memoria, per la comprensione della propria comunità?

Lavorare coi documenti. Esperienze didattiche all'Archivio di Stato di Bologna
di Diana Tura

Lo scopo dell'attività didattica dell'Archivio di Stato di Bologna è valorizzare, per la didattica della storia, le straordinarie risorse delle fonti archivistiche, far comprendere la loro concretezza e nello stesso tempo far intuire il fascino del rapporto che è possibile stabilire con il passato, attraverso un incontro diretto e fisico con i documenti scritti, presentandoli direttamente nella loro sede naturale di conservazione, cioè in Archivio. Questo tipo di attività prese avvio alla fine degli anni Settanta e già all'inizio degli anni Ottanta era ben consolidata: era impostata su percorsi appositamente predisposti che si svolgevano in parte nell'aula didattica dell'Archivio, in parte direttamente guidando i ragazzi attraverso i depositi per avvicinarli direttamente alla documentazione, esperienza questa, che nessun genere di riproduzione può offrire e nessun audiovisivo può sostituire. Nel 1986, a conclusione di questa prima fase di esperienza didattica, l'Archivio sentì l'esigenza di confrontarsi con i vari operatori del settore¹: da questo confronto risultò evidente che la diversità delle iniziative promosse dai vari Istituti archivistici, statali e non, era dovuta all'eterogeneità delle domande poste dal mondo della scuola. Secondo Isabella Zanni Rosiello², fra le varie esperienze (conferenze, seminari, cicli di lezioni, mostre documentarie, visite guidate, veri e propri itinerari di ricerca con esercizi di lettura su determinati documenti, ecc.), le più feconde sembravano essere quelle fatte all'interno degli istituti archivistici, a diretto contatto con le realtà documentarie. Esperienze che purtroppo l'Archivio di Stato di Bologna dovette interrompere a causa di lavori strutturali all'interno dell'Istituto che non consentivano più l'accesso ai depositi. Dunque, mentre in altri istituti archivistici l'attività didattica proseguiva, quella dell'Archivio di Stato si interruppe per quasi dieci anni, riprendendo nell'anno scolastico 1995/96 su specifiche richieste di insegnanti che, memori delle visite nei depositi e delle suggestioni che avevano lasciato nei ragazzi, chiedevano di ritornare in Archivio.

¹ Nel novembre del 1986 l'Archivio di Stato di Bologna, in collaborazione con la Soprintendenza per i beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna, promosse un convegno su "Archivi e didattica".

² Isabella Zanni Rosiello, oltre ad essere stata Direttrice dell'Archivio di Stato di Bologna dal 1973 al 1994, è una delle più autorevoli e competenti studiose di storia degli archivi ed è autrice di numerosi saggi e articoli.

Purtroppo la ripresa dell'attività didattica in Archivio coincise con la nuova normativa vigente sulla sicurezza e quindi condurre i ragazzi, spesso numerosi, nei depositi non era più sicuro; ma a parte l'inconveniente pratico, in quegli anni, e oggi ancor di più, le esigenze e le aspettative dei giovani sono molto cambiate, data la rapida evoluzione dei mezzi informatici e di programmi che consentono di *arrivare a trovare* qualsiasi posto o cosa.

È stato quindi necessario ripensare a come fare didattica in Archivio e si sono sperimentate tre diverse tipologie di incontri possibili con i ragazzi, incontri rivolti a bimbi delle scuole primarie, ragazzi delle secondarie, ma anche a studenti universitari, ovviamente adattando il linguaggio e gli eventuali approfondimenti a seconda delle fasce di età e approfondendo tematiche che spaziano dall'età medievale al secondo dopoguerra, negli ambiti della storia politica, sociale, economica, della storia letteraria, della storia dell'arte, dell'antropologia e del diritto.

Partendo da un'offerta formativa limitata, si sono raggiunti in questi ultimi anni, più di trenta percorsi didattici diversi per impostazione, argomento e periodo storico e che si possono dividere in tre tipologie: la prima è quella della "visita guidata", che riprende in qualche modo lo schema delle visite didattiche degli anni '80, solo che anziché portare i ragazzi nei depositi, vengono predisposti nell'aula didattica i documenti originali relativi al percorso scelto. In questo caso l'archivista addetto alla didattica illustra i documenti, sollecitando i ragazzi che dalla visione delle immagini pongono domande da cui si sviluppa il discorso, che non è quindi già strutturato, ma si costruisce durante lo svolgimento della stessa attività didattica. La seconda tipologia è quella delle visite animate, costituite sulla base di una scelta di documenti particolarmente idonei, o per leggibilità o dal punto di vista iconografico, per sollecitare i ragazzi con piccole domande a trabocchetto, con quiz, all'interazione: quindi mentre nelle visite guidate sono i ragazzi che pongono domande, nelle visite animate è lo stesso archivista che li pungola e li sollecita.

Infine la terza tipologia di percorso, più frequentemente preferita dagli insegnanti, è quella che abbina alla visita guidata anche una sorta di laboratorio: è basata su un percorso specificatamente strutturato con fascicoli di riproduzioni di documenti che simulano un percorso di ricerca e che i ragazzi devono leggere, interpretare e cercare di rielaborare, usando quindi direttamente i documenti come fonte. Solitamente la scelta della tipologia e dello specifico percorso è fatta dagli insegnanti, non solo in base al periodo storico studiato in quel momento dalla classe, ma anche e soprattutto dall'incontro che hanno con l'archivista, insieme al quale valutano le caratteristiche della classe: vivacità, in-

teressi, formazione, capacità di attenzione, ecc. Spesso, in casi sempre più frequenti di classi di composizione multietnica o con particolari problematiche, si propongono attività basate soprattutto sulle materie scritte, sull'alfabeto, sulla scrittura e sul concetto di documento e di archivio.

I percorsi didattici prendono spunto da mostre documentarie allestite all'interno dell'Archivio, da lavori di riordinamento e inventariazione, da pubblicazioni o da specifiche richieste degli insegnanti che vogliono sviluppare temi particolari, legati o meno alla scuola in cui insegnano o alle tematiche e agli approfondimenti che vogliono affrontare parallelamente al tradizionale programma scolastico. Talora invece sono i percorsi didattici proposti dall'Archivio che costituiscono il punto di partenza per lavori di approfondimento con la classe svolti in collaborazione con l'insegnante.

In particolare in questi anni si sono fatte esperienze diverse e anche un po' insolite per l'Archivio: infatti partendo da percorsi didattici svolti in Archivio e costruiti soprattutto su documentazione giudiziaria, come il processo per il presunto avvelenamento di Elisabetta Sirani (1665) e il processo per il furto compiuto dal conte Girolamo Lucchini ai danni del Monte di Pietà (1789), sono state realizzate delle rappresentazioni teatrali, elaborate dagli stessi ragazzi sotto la guida dell'insegnante e dell'archivista che aveva proposto il percorso didattico. In una di queste due esperienze inoltre la collaborazione si è estesa anche al Museo della Tappezeria, dove i ragazzi hanno fatto un percorso didattico e un laboratorio per confezionare i costumi di scena. L'esperienza, conclusasi con una presentazione del lavoro svolto in occasione della Settimana della Didattica³, oltre a far capire ai ragazzi tutto ciò che si può ricavare dalla lettura dei documenti, ha permesso di collaborare con altre Istituzioni e permesso ai ragazzi di socializzare lavorando insieme.

³ "Quante storie nella storia" - XI - Settimana della didattica in archivio, 7-13 maggio 2012. Il Conte Ladro-Presentazione del progetto didattico realizzato con una classe della Scuola secondaria "Guinizzelli" e con la collaborazione del laboratorio del Museo della Tappezeria. Da una mostra organizzata dall'Archivio di Stato di Bologna e da vari incontri avuti con i ragazzi e l'insegnante, è stato possibile costruire un articolato percorso didattico all'interno del quale si è realizzata una piccola rappresentazione teatrale presentata nel corso della Festa della Storia 2011. La settimana della didattica in Archivio è promossa dalla Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna, dalla Soprintendenza per i beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna e dall'Associazione Nazionale Archivistica Italiana - Sezione Emilia-Romagna, in collaborazione con il Centro di documentazione della Provincia di Modena, gli Archivi di Stato e le Province dell'Emilia-Romagna e con il coinvolgimento, in numero sempre maggiore, di istituzioni archivistiche, di enti pubblici e privati in tutto il territorio della regione.

Negli ultimi anni si sta poi tentando di realizzare laboratori didattici su documentazione contemporanea, organizzata per fascicoli nominativi⁴ e quindi in qualche modo più “leggibile” dai ragazzi: tali esperienze richiedono però la partecipazione attiva di tutti: professori, ragazzi e archivisti e la necessità di organizzare più incontri. In particolare in questi ultimi mesi si sta costruendo, grazie alla fattiva collaborazione di un’insegnante che insieme ad un’archivista ha consultato e selezionato i documenti, un laboratorio con ragazzi di terza media. Il materiale preso in esame è quello relativo all’ufficio Asportazione beni ebraici, operante all’interno della Prefettura e della Questura per l’applicazione delle leggi razziali del 1938. Il progetto prevede più incontri con la classe: il primo sarà di tipo teorico-introdotivo sul concetto di documento, di fondo e su una presentazione dell’Archivio di Stato di Bologna, il secondo illustrerà la storia della comunità ebraica a Bologna dal Medioevo ad oggi, il terzo illustrerà la documentazione su cui dovranno lavorare e sui più significativi aspetti legislativi di quegli anni e infine l’ultimo incontro servirà per consegnare i fascicoli formati dalle fotocopie della documentazione scelta ai gruppi di ragazzi formati dall’insegnante e per dare gli elementi necessari per leggere e interpretare i documenti e impostare la ricerca.

Nei mesi successivi i ragazzi lavoreranno a scuola guidati dall’insegnante e a conclusione del lavoro ci sarà un ultimo incontro, questa volta non solo con la classe, ma aperto a tutti gli interessati del settore e ai genitori, in cui i gruppi esporranno i risultati della loro ricerca. Come nel caso dei laboratori coronati dall’allestimento teatrale, lo scopo dell’iniziativa è essenzialmente quello di offrire ai giovani studiosi una prima occasione di “pubblicazione” dei risultati del loro lavoro, una verifica e un confronto esterni che si spera possano risultare utili sul piano culturale e formativo.

Nell’insieme, e al di là dei suoi aspetti specificamente didattici, questa intensa attività dell’Archivio di Stato di Bologna, che coinvolge circa duemila studenti ogni anno, ha lo scopo non secondario di risvegliare nell’opinione pubblica, attraverso la scuola, la consapevolezza dell’esistenza di un grande patrimonio culturale, quello archivistico e documentario, finora non abbastanza valorizzato.

⁴ Il primo esperimento di laboratorio è stato realizzato da Salvatore Alongi, archivista libero professionista, che ha utilizzato i fascicoli dell’Ufficio politico della Questura di Bologna, versati recentemente all’Archivio di Stato di Bologna. Anche il risultato di questo laboratorio è stato presentato dai ragazzi del quinto anno del Liceo scientifico Leonardo da Vinci di Casalecchio di Reno nell’ambito della Settimana della didattica in archivio svoltasi nel 2011.

Memoria e toponomastica: un progetto dell'ANPI San Lazzaro

di Lara Calzolari

Come far vivere la storia nel presente, rivolgendosi agli studenti? Far parlare il passato, per conoscerlo e approfondirne le sfumature e i risvolti che ha sull'oggi, in una classe di bambini o di adolescenti è tanto importante quanto delicato, poiché è sempre sottile il confine tra esaltazione e comprensione. Allora bisogna affidarsi ai segni indelebili che lasciano il susseguirsi degli eventi, permettendone la successiva ricostruzione: le fonti, i documenti e le testimonianze.

La sezione di San Lazzaro "Dino Andreoli" dell'ANPI – nell'ambito delle iniziative organizzate per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia – ha promosso dunque (in collegamento con l'archivio storico comunale) un'attività di formazione per i ragazzi delle scuole primarie e medie del comune per conoscere episodi e personaggi importanti che hanno contribuito a fare la storia sul piano locale, portando in classe i racconti di chi viveva in quell'epoca non poi così lontana.

La didattica della storia attraverso l'uso delle fonti e dei testimoni diventa un modo per rafforzare il senso di appartenenza dei cittadini alla comunità e quindi l'identità collettiva.

Queste classi hanno così accolto in classe degli esperti accompagnati da testimoni degli anni del fascismo e della seconda guerra mondiale: giovani di una volta che si sono resi disponibili per dare voce e colore ad una realtà che sembra così lontana quando si legge sulle anonime pagine dei manuali.

Il progetto è partito dall'analisi toponomastica della nostra città, per ragionare insieme sul perché alcune vie, piazze, parchi o località portassero proprio quella denominazione. La toponomastica è uno di quei modi che i comuni hanno per ricordare fatti e persone importanti che hanno contribuito a formare l'identità del paese. Attraverso l'analisi di queste scelte, di cui ogni cittadino dovrebbe essere consapevole, si sono approfonditi alcuni temi e passaggi della nostra storia locale.

Ascoltando i racconti di chi quegli anni li ha vissuti sulla propria pelle, gli studenti hanno potuto riflettere insieme sul perché il nostro bel parco si chiami della Resistenza, su chi era quel signor Bracci a cui hanno intitolato la piazza, su come mai una scuola si chiama Jussi. Hanno scoperto le vicende che hanno drammaticamente segnato la località dei Martiri di Pizzocalvo (episodio

rispetto al quale l'ANPI, contemporaneamente, stava lavorando anche finanziando la realizzazione di un diorama di mt. 2 × mt 1, poi collocato il 25 aprile 2012 nell'atrio al primo piano del Palazzo comunale). Grazie a domande spontanee che hanno nutrito un dialogo vivo e interessante, hanno ricostruito le più rilevanti date del ventennio fascista, le condizioni in cui si viveva, le maggiori stragi perpetrate dal regime nazifascista nel nostro territorio, dopo l'8 settembre del 1943, la data spartiacque dell'Armistizio, in cui, chi lottava per il bene, la pace, la libertà, la democrazia ha compiuto una scelta epocale. Si sono addentrati nella realtà di quel periodo, scoprendo cosa volesse dire fare la staffetta a 10 anni, avere un padre al confino, giocare a nascondino mentre gli aerei da guerra sorvolano minacciosi sulle case. Sentirselo raccontare e vedere la commozione anche nel spolverare questi ricordi, ha reso il clima in classe familiare e ha suscitato molto interesse negli studenti.

Il percorso ha affrontato così argomenti "caldi", che riguardano da vicino il mondo che ci circonda (ad esempio il formarsi del nostro paese, la libertà, i diritti dell'uomo), offrendo un contatto diretto con il passato volto a suscitare nuove esplorazioni e nuovi interrogativi. L'impatto con i testimoni, dalla comune appartenenza al nostro territorio, nelle forme in cui egli ha dato un significato alla sua vicenda, può aiutare gli alunni a fare esperienza della realtà di un "altro da sé". In questa dimensione accogliere in classe delle "memorie storiche" e con loro instaurare un dialogo, può ben raffigurarsi attraverso la metafora dell'indagine che esprime lo spirito di avventura della ricerca, andando incontro agli altri e incontro a se stessi, là dove le due strade – di ieri e di oggi – si incontrano. E questo incontro può essere il momento forte di una proposta educativa che dell'approccio storico faccia suo non solo il momento della acquisizione di argomenti utili a conseguire gli obiettivi di apprendimento dei programmi scolastici, ma quello della conferma d'identità con il territorio, della scoperta del senso dell'altro e del rispetto delle sue logiche.

L'acquisizione e la diffusione della consapevolezza di una storia quale patrimonio comune non tanto come obbligatorio lascito dei manuali, ma nel senso di creazione, costruzione e realizzazione dei cittadini per i cittadini, di ognuno per sé e per gli altri, risalta allora quale uno degli effetti e delle conseguenze necessarie del fare storia attraverso le testimonianze.

La storia è spesso percepita, in contesti scolastici tradizionali, come una materia inutile e astratta che si occupa di passati lontani e persone scomparse. Permettere agli studenti di poter accedere ad una memoria storica orale, viva,

aiuta a sentire che la storia accade a persone come noi, a individui comuni, in contesti familiari e quotidiani, e che in questo modo essa dà forma in modi molto concreti e tangibili a quello che diventiamo e alle nostre esperienze. Ma questo non vale solo in termini ricettivi: facendo vedere il ruolo attivo delle persone comuni e degli individui nella storia, apprendere attraverso testimonianze aiuta gli studenti a sentirsi soggetti attivi e quindi a renderne lo studio più rilevante e significativo.

Questo fondamentale contributo diviene ancora più prezioso dal momento che è un tesoro destinato a perdersi. Per questo è importante che le generazioni adulte trasmettano ai ragazzi in crescita le loro esperienze: perché possa rimanere un ricordo vivido e lucido nelle loro menti, perché ciò che è accaduto non sia destinato a scomparire nell'oblio del quotidiano.

È certo che in un ambito locale queste esperienze possono avere una loro ricaduta positiva sia per gli enti organizzativi che hanno a cuore la storia, come l'ANPI che diviene parte integrante di un processo formativo, sia per la scuola, che si dota di un nuovo e stimolante strumento didattico.

Sappiamo benissimo che incontri di poche ore non possono creare una generazione di storici e ovviamente non è questo il nostro obiettivo, ma vogliamo credere che i piccoli semi che oggi gettiamo possano far crescere perlomeno una consapevolezza maggiore negli adulti di domani nei confronti della loro storia e della loro cultura locale e questo, ne siamo sicuri, non può che far bene alle nostre comunità.

Didattica in archivio: l'Archivio storico comunale di Imola

di Simona Dall'Ara

Quindici anni sono ormai passati dalla prima attività didattica proposta dall'Archivio storico comunale di Imola alle scuole. Inizialmente sporadica e occasionale, la didattica in archivio è ben presto cresciuta ed è stata messa a punto un'offerta didattica più sistematica e organizzata.

Tra il 1999 e il 2003 con la consulenza di Franca Baldelli, esperta di didattica in archivio, è stato definito un progetto e un programma di attività articolate in corsi d'aggiornamento per insegnanti e laboratori rivolti agli alunni. I corsi di aggiornamento, seguiti dagli insegnanti delle scuole imolesi e dal per-

sonale dell'Archivio storico, hanno sollecitato riflessioni e dato vita a scambi di esperienze. L'incontro dei docenti con l'archivio inoltre ha permesso di prendere consapevolezza delle loro esigenze e dei loro desideri e di ideare una serie di proposte capaci di interpretarli.

Dal 1999 l'Archivio storico propone alle scuole, a partire dalla terza classe primaria, incontri mirati alla conoscenza dell'archivio e delle fonti documentarie. Nel corso degli anni le attività offerte al pubblico scolastico sono state meglio definite e ora le proposte didattiche sono articolate in *visita all'archivio*, *itinerari tra le carte* e *laboratori di didattica in archivio*⁵. Sono proposte ormai consolidate, ma in ogni caso aperte ai cambiamenti; quando si lavora con le classi infatti le attività vengono collaudate e se necessario smontate e rimontate, messe in discussione a seconda di come vengono recepite dai ragazzi: un continuo lavoro in corso che funziona tuttora⁶. In tutte queste attività il ruolo dell'archivista è sempre quello di tutor, ossia di intermediario tra archivio e insegnante, tra archivio e alunni.

Visita all'archivio

La *visita all'archivio* è funzionale a un primo incontro con l'archivio, come presentazione e primo assaggio propedeutico. La domanda iniziale "Che cos'è un archivio?" apre il dibattito sull'archivio personale, a partire dai documenti che potrebbero conservare i ragazzi: diari, appunti, cartoline, lettere, biglietti di amici (sms ed e-mail comprese). L'incontro prende poi in esame le istituzioni e gli enti che producono documenti, come per esempio i registri scolastici e le pagelle. I ragazzi visitano infine i depositi archivistici per dare uno sguardo alla mole di carte e registri e alla quantità di materiale documentario conservato che racchiude storie della città e dei suoi cittadini.

⁵ Tutte le proposte didattiche sono disponibili sul sito dell'Archivio storico comunale di Imola alla pagina <http://archiviostorico.comune.imola.bo.it/documenti/8744/96/118>.

⁶ Fino all'anno scolastico 2010-2011 tra le proposte dell'Archivio storico era inserito anche il laboratorio "Scrivere è un gioco da ragazzi" con aspetti pratico-manuali e ludici rivolto alle scuole primarie e suddiviso in 2 incontri. Negli ultimi anni il laboratorio non è stato attivato, non perché non abbia trovato un buon riscontro, ma per le difficoltà sempre più spesso espresse da parte delle scuole primarie ad effettuare uscite al di fuori dell'istituto scolastico.

Itinerari tra le carte

L'Archivio storico, in risposta alle richieste degli insegnanti, propone una via intermedia tra la visita e i laboratori in archivio: più complessa della *visita all'archivio*, ma più semplice dei *laboratori di didattica in archivio*. Si tratta di percorsi tematici guidati tra le carte sulla storia di Imola e dei suoi abitanti. Gli argomenti, legati a momenti e temi significativi della storia imolese, sono indagati attraverso la lettura e l'analisi di carte d'archivio, libri antichi, disegni, piante e fotografie. In questi ultimi anni, l'*itinerario tra le carte* ha riscosso l'interesse degli insegnanti ed è la proposta che ha avuto più successo, perché è funzionale alle esigenze informative, conoscitive e didattiche delle classi e perché rispondono al poco tempo disponibile del mondo scolastico per le visite esterne. Tra gli *itinerari tra le carte* più richiesti si segnalano "1630-1632: Imola e la peste" e "1938-1945: ebrei a Imola".

Laboratori di didattica in archivio

Sono strutturati in fasi precise, dalla ricerca bibliografica alla ricerca archivistica sino alla realizzazione dell'elaborato finale. Per l'Archivio storico il laboratorio è molto impegnativo per il tempo impiegato e per le attività da svolgere seguite dall'archivista-tutor: per ogni laboratorio sono previsti almeno 5 incontri del tutor-archivista con la classe e/o con gli insegnanti. Anche per gli insegnanti e le classi si tratta di un'attività molto impegnativa per il tempo da investire e per le energie intellettuali da spendere. Ma quando si incontra la disponibilità intellettuale di insegnante e classe è con il *laboratorio di didattica in archivio* che si hanno le esperienze più intense e formative per i ragazzi.

Si segnalano in particolare due laboratori i cui risultati sono stati di grande rilievo sotto molteplici punti di vista. Nell'anno scolastico 2005-2006 il laboratorio è stato realizzato insieme a Elena Romito, insegnante del Polo liceale di Imola, che ha guidato la ricerca con la consulenza dell'Archivio storico sugli "Ebrei a Imola tra il 1936 e il 1945". A conclusione del percorso di ricerca i ragazzi si sono calati nel ruolo di docenti e hanno proposto il percorso studiato in archivio a classi imolesi. È stato realizzato anche un elaborato didattico finale che è tuttora la base sostanziale dell'itinerario tra le carte "1938-1945: ebrei a Imola". Nell'estate 2007 Giorgia Galletti, studentessa del Polo liceale di Imola, ha condotto il suo stage studio-lavoro in Archivio storico con una ricerca sulla "Scuola a Imola nella seconda metà dell'Ottocento". Tra l'autunno

2007 e la primavera 2008 Giorgia, in veste di docente, ha illustrato i contenuti della sua ricerca alla sua classe, guidata dalla professoressa Maurizia Dardi, in diversi incontri in archivio sollecitando commenti e suggestioni dei suoi compagni che in ultimo hanno prodotto un elaborato didattico finale.

Racconti d'archivio

Dal 2009 l'Archivio storico propone in collaborazione con Università Aperta di Imola il corso *Racconti d'archivio*, ideato come *laboratorio di formazione permanente* rivolto alla cittadinanza. Il corso è strutturato in 10 percorsi tematici che ripercorrono momenti e vicende della storia di Imola tra medioevo ed età contemporanea attraverso le carte dell'Archivio storico comunale, dell'Archivio della famiglia Tozzoni e dell'Archivio dell'Istituto comprensivo n. 2 di Imola. I protagonisti dei *racconti d'archivio* sono i bambini e i ragazzi, gli uomini e le donne, le famiglie e le associazioni imolesi dei secoli scorsi. I partecipanti possono così entrare in contatto con le attività che caratterizzano il mestiere dello storico: la ricerca d'archivio e l'uso delle fonti documentarie.

La cultura in verde

Nell'anno scolastico 2012-2013 l'Archivio storico sarà impegnato nella realizzazione del progetto "La cultura in verde", proposto in collaborazione con l'Istituto comprensivo n. 7 e i Musei civici di Imola. Il progetto, tra i vincitori della seconda edizione di "Io amo i beni culturali"⁷, punta alla valorizzazione del Parco delle Acque minerali di Imola, uno dei più importanti polmoni verdi della città conosciuto da tutti gli imolesi, piccoli e grandi. Quindici classi dell'Istituto comprensivo, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di primo grado, sono coinvolte nella realizzazione del programma che prevede le visite al parco, in archivio e ai musei civici della città e l'approfondimento di molteplici argomenti legati alla storia e alla vita del parco: dalla bibita di acqua minerale distribuita nello stabilimento attorno al quale è stato piantumato il parco ne-

⁷ "Io amo i beni culturali" è il concorso di idee per la valorizzazione dei beni culturali promosso dall'Istituto per i Beni culturali e dall'Assessorato Scuola, formazione professionale, università e ricerca della Regione Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna e Genus Bononiae. Musei nella Città.

gli anni '70 dell'Ottocento, alla figura del geologo e archeologo imolese Giuseppe Scarabelli (1820-1905), che negli stessi anni sulla sommità del Monte Castellaccio, interna al parco, ha effettuato un importato scavo archeologico, alla costruzione del circuito dell'autodromo "Dino ed Enzo Ferrari" inaugurato nel 1953.

Didattica all'Archivio storico comunale di Imola: "1630-1632: Imola e la peste"

di Laura Berti Ceroni e Federica Cavina⁸

Da oltre 10 anni, tra le proposte che l'Archivio storico comunale di Imola offre agli studenti della scuola secondaria di primo e secondo grado, riscuote un grande consenso l'*itinerario tra le carte* "1630-1632: Imola e la peste". Infatti il percorso che si propone può essere accostato alle testimonianze letterarie che gli studenti spesso affrontano a scuola sull'argomento, come per esempio la peste di manzoniana memoria, che fa da sfondo alla Milano dei *Promessi sposi*, legata alla stessa ondata epidemica che colpì Imola.

Attraverso i documenti, le mappe, i disegni, i manoscritti e i testi a stampa del Seicento vengono raccontate la mentalità e i comportamenti degli imolesi dell'epoca di fronte all'epidemia di peste. Essi svelano i luoghi della peste in città, il lazzaretto dell'Osservanza e la 'quarantena' del Piratello, i modi per preservarsi dal contagio e per preparare medicinali miracolosi.

Per immedesimare i ragazzi nella mentalità dell'epoca si riflette sull'atteggiamento attuale verso la malattia che grazie al *welfare* e all'assistenza sanitaria si pone come obiettivo la guarigione e ha come suo fondamento la prevenzione. Ma quando non si conosce la provenienza della malattia i giovani di oggi si trovano negli stessi panni dei medici del '600, che non conoscevano le modalità del contagio e le cause della peste, per la quale mancava una terapia e una cura. Gli ammalati di peste venivano isolati e la parola d'ordine era difendersi da un nemico invisibile⁹.

⁸ Archiviste della ditta Archimemo di Faenza, che da diversi anni affiancano il personale dell'Archivio storico comunale nello svolgimento dell'attività didattica.

⁹ La medicina del '600 non conosce le reali modalità con cui avviene la diffusione della malattia, ossia dalla pulce che dai topi inietta sangue infetto all'uomo.

Dopo un inquadramento delle vicende in ambito europeo, la Guerra dei trent'anni e le scorribande delle truppe mercenarie dei lanzichenecchi nel nord Italia, l'esercito imperiale che contribuisce alla diffusione dell'epidemia, si passa alla storia "particolare" di Imola che non si legge sui manuali scolastici¹⁰.

Una veduta e una pianta della città¹¹ permettono agli studenti di conoscere e 'vedere' il volto e l'aspetto di Imola ancora circondata dalla cinta muraria e dal canale dei mulini. Gli alunni vengono catapultati così nell'Imola del Seicento: attraverso un esercizio di orientamento in una città che pare avere punti di riferimento diversi da quelli odierni, tra conventi francescani e domenicani ora diventati Biblioteca comunale e Musei civici, si cerca di rintracciare i "luoghi della peste": lazzaretti e ospedali.

La peste era stata preceduta da periodi di carestia che avevano acuito le condizioni di povertà della popolazione. Nonostante l'attivazione del cordone sanitario lungo il fiume Sillaro e i provvedimenti emanati dalla comunità imolese il contagio della peste si era diffuso in città e il 22 luglio 1630 Imola viene messa al "bando" dall'autorità pontificia, ossia viene dichiarata 'zona pericolosa' e viene 'isolata': l'entrata e l'uscita da essa viene rigorosamente controllata, si chiudono le porte e si permette il passaggio solo con l'esibizione delle fedeli di sanità rilasciate dagli organismi pubblici. Chiunque voglia entrare o andarsene viene sottoposto a quarantena (un periodo di 40 giorni di isolamento forzato per cercare di limitare la diffusione della malattia), che a Imola è istituita nel convento francescano del Piratello, sito fuori dalle mura in direzione Bologna e lontano dalla città.

Con la classe ci si sofferma su alcuni tra i numerosi tentativi approntati per limitare la diffusione della malattia, che nel corso del 1630 progredisce fino a toccare i suoi vertici nel corso dell'estate 1632. I ragazzi leggono stralci delle deliberazioni del consiglio comunale nelle quali si impongono ai cittadini alcune norme igieniche e di comportamento: ripulire la città "dentro e fuori", ossia

¹⁰ Sulla peste a Imola i testi principali di riferimento sono: Nazario Galassi, *Dieci secoli di storia ospitaliera a Imola*, Imola, Galeati, 1989, vol. 2, pp. 208-237; Ivanno Cervellati, *La comunità imolese e la peste del 1630-32*, in "Pagine di vita e storia imolesi", n. 8, pp. 59-106. Queste pubblicazioni vengono anche utilizzate durante l'incontro in particolare per le trascrizioni in esse presenti di documenti che vengono letti in originale insieme ai ragazzi.

¹¹ *Prospettiva della moderna città d'Imola*, s.l., s.e., [1700-1721], in Bim, ASCI, *Piante del corridoio*, n. 6; Angelo Filippo Gratia da Matelica, *Pianta e misura della città d'Imola*, s.l., s.e., [1673?], in Bim, ASCI, *Piante del corridoio*, n. 3.

nelle strade e nelle case, pulire le chiaviche, non tenere in casa animali “immondi come oche, porci e simili”, non far entrare in città persone, in particolare soldati, di origine germanica¹². Si espurgano anche le lettere, con l’immersione nell’aceto o sottoponendole a un trattamento con vapori e fumi.

Si cerca di capire quali fossero i rimedi in uso all’epoca e la loro reale efficacia e quale fosse il ruolo che avevano i medici e la medicina. In particolare, si vuole evidenziare come le limitate conoscenze scientifiche impedirono di capire la reale causa del contagio e resero a tal punto impotenti anche gli uomini di scienza da portare alla diffusione di rimedi a metà fra credenza popolare, conoscenze alchemiche ed erboristiche¹³.

I ragazzi poi sono invitati a osservare lo straordinario disegno monocromo presente su uno dei registri delle delibere del consiglio comunale realizzato come offerta a Dio per chiedere la fine della pestilenza temuta anche come punizione divina¹⁴.

Infine si passano ad analizzare i luoghi deputati alla reclusione degli appestati¹⁵ e a descrivere come si svolgeva la loro vita e quale tipo di assistenza era loro fornita. L’alta percentuale di mortalità è mostrata ai ragazzi attraverso l’analisi del registro degli ingressi al lazzaretto dell’Osservanza¹⁶. Si legge insieme una pagina del registro, con i nomi degli appestati che iniziavano con la lettera “G” e che erano entrati nel lazzaretto nel mese di luglio del 1632. Dallo stile freddo e asciutto dell’elenco, fatto di date, nomi e simboli, emerge la drammaticità dell’esistenza di Ginevra Bartoli, Giovanna Landi, del “putto” Giacomo Garavino, e altri.

Come in un cerchio, si era partiti dalle mappe e alle mappe si torna, raccontando quanto, dopo queste epidemie, la popolazione della città si era contratta come risulta dall’annotazione sulla mappa con la “Cerchia delle mura di

¹² Bim, *ASCI, Campioni*, n. 36, c. 15v, deliberazione del magistrato del 16 novembre 1629.

¹³ *Scelta, compendio, et raccolta d’alcuni medicamenti rationali, quali tanto ne’ nobili, quanto ne’ poveri possono valere a curare il presente male contagioso in qual si voglia persona*, Bologna, Benacci, 1630, p. 17; Thomai Thomaso, *Discorso del vero modo di preservare gli huomini dalla peste*, Bologna, Ferroni, 1630.

¹⁴ Bim, *ASCI, Campioni*, n. 36, c. 41v-42r.

¹⁵ *Campione figurato de Beni dell’Ospedale d’Imola. Simone Nelli. 1633-1636*, Bim, *Ospedale di S. Maria della Scaletta*, b. D I, n. 89.

¹⁶ Bim, *ASCI, Miscellanea n.*, “Registro delle persone entrate nel lazzaretto dell’Osservanza per la pestilenza del 1632.

Imola”¹⁷: il computo dei sopravvissuti nella città e contado imolesi fornito dai parroci dopo la fine della pestilenza, nel 1632.

Dall’inizio alla fine del percorso, importante è il lavoro fatto dai e coi ragazzi: sono loro che con l’aiuto dell’archivista leggono, analizzano e interrogano i documenti, simulando in piccolo il lavoro che svolge lo storico quando indaga, confronta e seleziona le fonti per ri-costruire la narrazione storica degli eventi. Più i ragazzi sono coinvolti nell’esprimere e utilizzare il loro spirito critico, maggiore è il successo didattico e formativo del percorso.



Bim, *ASCI, Campioni*, n. 36.

¹⁷ *Cerchia delle mura di Imola*, [dopo il 1632], Bim, *ASCI, Piante del corridoio*, n. 2.